

“La Parola di Dio opera in colui che crede” (Cfr 1Ts 2.13)

Le lettere ai Tessalonicesi sono le prime, in ordine di tempo, che Paolo scrive ai cristiani da lui evangelizzati durante il suo secondo viaggio nell'estate dell'anno 50.

La Prima lettera fu scritta nell'inverno tra il 50 e il 51 allorché Paolo, obbligato ad allontanarsi a causa degli attacchi dei giudei, si diresse verso Atene e Corinto. Gli erano a fianco due collaboratori molto preziosi e molto amati, Sila e Timoteo. Quest'ultimo, dopo una seconda visita a Tessalonica, reca buone notizie e questo dà a Paolo l'occasione per esprimere sentimenti di gratitudine a Dio, ai quali aggiunge alcune esortazioni pratiche ed alcune risposte sulla sorte dei defunti e sul ritorno del Cristo.

Questo il contesto generale nel quale si inquadra il versetto 13 del capitolo 2 sul quale rifletteremo insieme: "Proprio" "

Cercheremo ora di prendere in esame, uno per uno, i quattro passaggi del versetto 13. San Paolo ringrazia Dio continuamente per il comportamento dei Tessalonicesi riguardo alla predicazione, dunque riguardo alla Parola di Dio, che :

1. Dapprima è ascoltata (il primato dell'ascolto)
2. poi è accolta (l'uditore riconosce che Dio parla per mezzo del suo inviato)
3. quindi suscita la fede (credere nella parola)
4. infine opera, cioè è resa attiva

1. la Parola ascoltata

"Non è giusto che noi trascuriamo la Parola di Dio" (At 6,2): così la prima comunità degli apostoli, contemporanea di Cristo, registrava il pericolo che - a motivo delle tante esigenze organizzative e caritative della Chiesa nascente - si affievolisse l'attenzione per l'annuncio del Vangelo di Gesù.

Eppure, come ci testimoniano gli Atti degli Apostoli, i primi cristiani erano dediti al ministero della Parola e segni e prodigi accompagnavano la diffusione delle fede in Gesù. Perché allora si palesa subito questa preoccupazione ? La risposta risiede in una verità divina: se Dio si è fatto Parola, niente di buono, di giusto, di vero può essere detto e fatto senza la sua Parola ! Niente.

Equivale a dire oggi che la nostra realtà carismatica, la missione, la stessa carità, la realtà gerarchica e sacramentale, tutto insomma trova fondamento e slancio nella Parola. Al riguardo, Gesù è chiaro: "Chi è da Dio ascolta le parole di Dio" (Gv 8,47). E promette che chi ascolta le sue parole avrà la vita eterna (Gv 5,24). Senza la Parola, dunque, la vita è svuotata. Senza una vita in cui incarnarsi la Parola è solo una lettera commemorativa.

Allora come non cogliere nelle parole di Gesù un monito per il nostro tempo saturo di parole inutili ? Viviamo in una società che fonda il suo progresso su una comunicazione

sempre più invasiva e pervasiva, che costringe la gente a dipendere da ciò che ascolta, che ha fatto degli "indici di ascolto televisivo" il criterio di successo di ogni impresa umana. E intanto cresce la fame della Parola del Signore !

Le nuove generazioni stanno sempre più smarrendo il senso della vita, sono circondate da una cultura di morte che non è più capace di discernere oggettivamente tra il bene e il male. Osserviamo quanto accade sotto i nostri occhi, quante volte permettiamo che la Parola di Dio venga "addolcita", piegandola alle nostre convenzioni sociali (quella che si dice essere modernità) oppure conformandola ai tempi (cioè il relativismo).

A queste generazioni è nostro compito mostrare il volto di una Chiesa che riposa sulla Parola, che obbedisce alla Parola, senza se e senza ma, perché tutto inizia con la Parola. Senza la parola di Dio la coscienza cristiana si traduce in incoscienza, in un agire cioè senza criterio e senza responsabilità; ecco, dunque, famiglie incoscienti, educatori incoscienti, governanti incoscienti, e così via.

Da sempre nel RnS facciamo esperienza del primato della Parola. Crediamo infatti che "colui che ha iniziato in noi questa opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (Fil 1,6). Tutta la vita del RnS, ogni attività al suo interno, viene proposta a partire dalla centralità della Parola. Tenere sempre la Bibbia tra le mani, favorirne un uso corretto, approfondirne i significati e le applicazioni: sono alcuni degli aspetti personali e comunitari a cui siamo chiamati dallo Spirito.

Ecco perché mi sembra opportuno richiamare, seppur brevemente, l'importanza del primato dell'ascolto della Parola che favorisce la nostra relazione con Dio e di conseguenza favorisce la nostra crescita umana e spirituale.

Ogni essere umano, sin dai primi giorni della sua esistenza, non vive di solo cibo ma di ogni parola che esce dalla bocca della madre e del padre (cfr Deut 8,3). Le scienze umane attestano che, già a partire dal quinto mese della vita embrionale, l'orecchio è un organo completo capace di immagazzinare tutte le informazioni che riceve. Abbiamo due orecchie (afferitava il filosofo Epitetto) e una sola bocca per significare la doppia importanza dell'ascolto rispetto al parlare.

Ne consegue che l'ascolto non può essere ridotto ad un fatto meramente sonoro né alla ricezione intellettuale del messaggio ma è la condizione fondamentale per stabilire una relazione tra persone. L'arte dell'ascolto consiste non solo nel prendersi cura gli uni degli altri ma anche del prendersi cura del risuonare in sé della parola ricevuta dagli altri.

L'ascolto, inoltre, occupa un posto centrale anche per lo sviluppo della vita spirituale: non è infatti possibile, afferma la Sacra Scrittura, entrare in relazione con Dio senza prestare ascolto alla sua Parola.

In Dio, afferma il prologo del Vangelo di Giovanni, vi è la Parola: "*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*" (Gv 1,1) mentre nell'uomo vi è in principio l'ascolto: "*parla Signore perché il tuo servo ti ascolta*" (1 Sm 3,9b).

L'ascolto è ciò che Dio stesso chiede ai credenti: "*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.*" (Deut 6,4); "*Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo*" (Mt 17,5b). Tale richiesta non vuol essere un atto di prepotenza o di superiorità da parte di Dio per assoggettare a sé gli essere umani, bensì è il più grande dono, secondo l'Antico Testamento, che Dio stesso ha fatto all'umanità.

Tutta la vita cristiana, la preghiera, la predicazione, la ministerialità, tutto scaturisce dall'incontro quotidiano con la Parola di Dio che non può essere sostituito da nessun altro testo devozionale. Il vero culto spirituale consiste in un'esistenza conforme alla Parola di Dio come afferma San Paolo nella lettera ai Romani "*è questo il vostro culto logico*". Anche nella prima lettera di Pietro ritroviamo lo stesso concetto: "*Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena, nati, bramate il latte genuino della Parola, per crescere in esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore*" (1Pt 2,2-3)

2. la Parola accolta

La Parola ascoltata, per potere portare frutto, deve essere accolta. A questo riguardo, due sono gli ambiti di accoglienza della Parola:

- la preghiera personale
- la preghiera comunitaria

2.1 La centralità della Parola di Dio nella preghiera personale.

Le prime considerazioni che faremo riguardano il ruolo della Parola nella preghiera personale per esortare gli animatori a non trascurarla o sostituirla con quella comunitaria. E' utile, a questo riguardo, ricordare che lo stesso Concilio Vaticano II afferma che neppure la celebrazione eucaristica abilita i credenti ad evitare la preghiera personale.

I vangeli, da questo punto di vista, sono molto espliciti poiché richiamano con insistenza la preghiera personale di Gesù quale spazio d'intimità col Padre. Non c'è momento importante della vita di Gesù che non sia preceduto e preparato dalla preghiera personale (cfr. Lc 5,16; 6,12; 9,18.28-29; 11,1; 22,41; Mt 14,23), vissuta spesso in luoghi deserti, in disparte (cfr. Lc 9,18; Mc 1,25; Lc 5,16) o su un monte (fr. Mt 14,23; Mc 6,46; Lc 6,12; 9,28).

La preghiera personale non è un optional ma un dono ricevuto sin dal battesimo; per questo motivo non può essere relegata ai ritagli di tempo, ma deve avere, nella nostra

giornata, un spazio ben determinato, un tempo stabilito da assumere con fedeltà e perseveranza (cfr Mt 6, 5-6). Come afferma Gesù stesso, non si tratta di dire parole a Dio bensì di ascoltare la sua Parola: *"Pregando poi, non sprecate parole come fanno i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole"* (Mt 6,7).

2.2. la centralità della Parola nella preghiera comunitaria

Il secondo ambito di accoglienza della Parola di Dio nella nostra esperienza di RnS è la preghiera comunitaria carismatica che si caratterizza per una particolare apertura alla lode, alla benedizione, al ringraziamento e all'accoglienza della Parola. Non si può decidere di appartenere al Rinnovamento se non si decide di "dipendere dalla Parola"; saranno rare l'obbedienza e la sottomissione reciproca se non si sperimentano la sottomissione e l'obbedienza alla Parola di Dio.

In estrema sintesi, la nostra identità carismatica ed ecclesiale può essere espressa in cinque relazioni vitali con la Parola da cui un gruppo di RnS trae origine e sostegno:

1. un gruppo è generato dalla Parola: la fondazione di un gruppo deriva dal discernimento condotto, mediante la Parola, da anziani e responsabili che si assumono il compito di trasmettere il deposito dell'esperienza. Un gruppo può anche essere "rigenerato" dalla Parola ogni volta che si avvertono aridità, ripiegamenti su se stessi, stanchezza del cammino comunitario
2. un gruppo prega con la Parola: mediante la Parola lo Spirito "ispira" la nostra preghiera, perché questa non rimanga soltanto una preghiera "spontanea", senza respiro carismatico. L'incontro di preghiera comunitaria carismatica ci dà l'opportunità di riconoscere Gesù come Signore della nostra vita, Padre buono e misericordioso che nonostante tutto si prende cura di noi: "Lodate il Signore popoli tutti, voi tutte nazioni dategli lode perché forte è il suo amore per noi e la sua fedeltà dura in eterno" (Sal 117). La lode è dunque manifestazione del primato della Signoria di Dio sulla nostra vita, sul nostro peccato, sui nostri eventuali meriti o demeriti. Dalla lode come evento corale, si passa all'ascolto profetico come momento in cui lo Spirito illumina le nostre situazioni particolari muovendoci verso un cambiamento di prospettiva, verso una nuova fiducia nella misericordia di Dio, per giungere ad essere testimoni in mezzo all'assemblea delle opere misericordiose che il Signore ha operato per noi. In Atti 10,46 si afferma che quanti ascoltavano le parole di Pietro fecero esperienza dei doni e dei carismi e in particolar modo quello del parlare in lingue, glorificare Dio e in altri casi profetare.
3. un gruppo celebra la Parola: un gruppo è chiamato a celebrare comunitariamente la Parola con momenti liturgici opportunamente preparati per la crescita dei fratelli, come la celebrazione eucaristica e la celebrazione penitenziale comunitarie

4. un gruppo vive della Parola: ricordare le promesse fatte dal Signore è un modo per aiutare i fratelli a fare esperienza della fedeltà di Dio lungo gli anni di cammino; senza di ciò il cammino del gruppo resta bloccato
5. un gruppo testimonia la Parola: lo Spirito ci manda ad essere "servi della Parola", cioè testimoni di ciò che abbiamo accolto e creduto. La Parola è Gesù stesso e non può essere custodita gelosamente ma deve essere condivisa perché divenga salvezza per coloro che la accolgono

3. la Parola suscita la fede

Ascoltare, accogliere la Parola vuol dire credere nella Parola, accogliere il messaggio di salvezza. Talvolta si nota una sorta di sordità del cuore, all'interno del contesto della preghiera comunitaria carismatica, perché alcune parole o preghiere profetiche sembrano lasciare indifferente la comunità. Dove non c'è ascolto attento, umile e sincero della Parola di Dio piano piano la profezia finisce. **Spesso la mancanza di autentiche esperienze carismatiche dipende dalla non-accoglienza o diffidenza da parte della comunità, fino alla loro totale scomparsa.**

L'ascolto profetico esige il discernimento. Siamo tutti chiamati a discernere, cioè a capire cosa il Signore dice attraverso la profezia, la preghiera dei fratelli e delle sorelle. La comprensione di "cosa" il Signore dice favorisce un atteggiamento di fede, fiducia, abbandono a Dio. Se non ci lasciamo interrogare, trafiggere, dalla Parola di Dio, dalla profezia difficilmente entreremo in clima di preghiera e saremo in grado di esercitare i carismi.

Ricordiamo in Atti 2,14-36 il discorso di Pietro dopo l'evento di Pentecoste. Pietro dapprima spiega quello che è accaduto, cioè che i discepoli non sono ubriachi, essendo peraltro le nove del mattino. Quello che tutti hanno visto è l'attuazione di quanto predetto da Dio per mezzo del profeta Gioele: "io effonderò il mio Spirito

Poi, rivolto agli uomini di Israele, Pietro lancia l'annuncio di salvezza: "Gesù di Nazareth - uomo voi l'avete inchiodato sulla croce: Ma Dio lo ha risuscitatoe conclude: Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso"

A questo annuncio, fatto nella potenza dello Spirito Santo con grande fermezza e convinzione, cosa accade negli ascoltatori ? Gli Atti ci dicono, al versetto 37 che "all'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "che cosa dobbiamo fare, fratelli ?" Ecco dunque l'efficacia della Parola in coloro che credono: si sentirono trafiggere il cuore e si interrogarono subito sul da farsi.

Dirà San Paolo in Eb 4,12: "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito; delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore".

4. la Parola opera

Sempre nella Prima lettera ai Tessalonicesi, al cap. 1, v. 8, San Paolo dice: "Infatti la Parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne." Dunque, la Parola cominciava ad operare, a produrre frutti concreti.

Vediamo perciò come la stessa Parola opera nel contesto di oggi.

4.1 opera attraverso i sacramenti

In primo luogo, la Parola rende operativa la grazia di Dio ricevuta attraverso i sacramenti: il battesimo, la cresima e l'eucaristia.

In virtù del **Battesimo** siamo naturalmente chiamati all'ascolto e all'approfondimento della Parola di Dio. La comprensione del rapporto inscindibile tra Battesimo- effusione dello Spirito e Parola di Dio è sufficiente per scoraggiare quanti, all'interno del RnS, preferiscono enfatizzare ed assolutizzare soltanto l'ambito esperienziale ed in particolare l'incontro di preghiera comunitaria carismatica in alternativa alla formazione.

La Parola accolta, pregata e amata, rende operativo il sacramento della **confermazione** in quanto ci educa alla lotta spirituale (cfr Ef 6,17), risveglia i carismi profetici in vista dell'evangelizzazione, promuove il senso di appartenenza ecclesiale attraverso una partecipazione attiva e corresponsabile.

Infine, l'ascolto assiduo della Parola di Dio vissuto all'interno della **celebrazione eucaristica** ci educa al servizio reciproco (cfr Gv 13,1ss) per assumere uno stile di vita eucaristico che si caratterizza per:

- ◆ la capacità di accogliere ogni cosa come dono di Dio (prese il pane)
- ◆ un profondo senso di gratitudine (lo benedisse)
- ◆ la gioia di condividere ciò che si è e ciò che si ha (lo spezzò);
- ◆ il primato della gratuità (lo diede loro).

4.2. opera dandoci la forza e il coraggio di una conversione continua

Abbiamo cercato di evidenziare la centralità della Parola di Dio quale luogo privilegiato dello Spirito da cui attingiamo la forza necessaria per lasciarci guidare "veramente" dallo Spirito, per crescere nella dimensione umana, spirituale e carismatica.

La Parola di Dio, contenuta nelle sacre Scritture, accolta, pregata, meditata opera in noi diventando fondamento della nostra esistenza perché ci educa, giorno dopo giorno, a vivere in questo mondo la giusta relazione con Dio, con gli altri, con noi stessi e con le cose.

Il compito che Dio ha affidato a Giosuè, quale guida del popolo d'Israele, è oggi rivolto ad ogni animatore: *"Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso? Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada"* (Gs 1,8-9).

Opera della Parola in noi è il coraggio, la "parresia", la capacità cioè di rimanere fedeli nel Signore nonostante le forze ostili che dentro e fuori di noi cercano, in ogni modo, di separarci dall'amore di Dio e dei fratelli. La Parola di Dio è lampada ai nostri passi (cfr. Sal 119,105), è la "traccia", l'itinerario che Cristo ci ha lasciato nella storia (cfr. 1 Pt 2,21) affinché possiamo seguire le Sue orme fidandoci ed affidandoci allo Spirito Santo.

4.3. opera nelle nostre azioni ed i nostri comportamenti

Una Parola che dà la vita è nello stesso tempo una Parola che domanda di essere vissuta. Se Dio parla a noi, come non accogliere la sua Parola? La Bibbia ripete per ben 1153 volte l'invito ad ascoltarlo. Lo stesso invito è rivolto dal Padre ai discepoli quando la Parola, il Figlio suo, viene a vivere in mezzo a noi: "Ascoltatelo".

Ma l'ascolto di cui parla la Bibbia è fatto più col cuore che con le orecchie. È aderire interamente, credere fermamente e adeguarsi a quanto Dio dice, con la fiducia di un bambino che si abbandona alle braccia della mamma e si lascia portare da lei. «Siate quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto» ci ricorda San Giacomo (Gc 1,22). Si sente qui l'eco dell'insegnamento di Gesù che dichiara beato colui che, avendo ascoltato la Parola di Dio, la osserva, e che riconosce come madre e fratelli suoi coloro che la ascoltano e la mettono in pratica. Il buon ascoltatore della Parola, afferma ancora Gesù al termine del "discorso della montagna", è colui che la mette in pratica, dando consistenza alla sua vita come ad una casa fondata sulla roccia.

Chiara Lubick, fondatrice del Movimento dei Focolari, racconta di averlo sperimentato durante la seconda guerra mondiale quando, a Trento, a motivo dei frequenti bombardamenti, si correva nei rifugi portando con se solo il Vangelo. Per una particolare grazia di Dio, quelle Parole del Vangelo, sentite ripetere tante volte, si illuminavano di una luce nuovissima. Erano Parole di vita, da potersi tradurre in vita. "Ama il prossimo tuo come te stesso", e pur nel grigiore e nella tragedia della guerra, le persone così amate ritrovavano il sorriso, la serenità, il senso della vita.

"Amatevi intensamente, di vero cuore gli uni gli altri" scriveva Pietro nella 1 Pt 1,22b e, più avanti aggiunge: "e finalmente siate tutti concordi, animati da affetto fraterno" (1Pt 3,8).

Dunque, siamo posti ancora una volta di fronte a una prova d'amore: il Signore chiede, all'inizio di tutto, sincerità e, alla fine di tutto, concordia.

- Sincerità nel ragionare, nel condividere
- Concordia nel decidere e nell'operare.

Due parole che hanno a che fare con il cuore, due parole che esplicitano due tempi progressivi dell'amore fraterno. Non c'è amore se non ci sono gli stessi sentimenti di Cristo e, nel contempo, non si rende visibile l'amore di Cristo se non si cammina nell'unità. Sincerità e concordia sono segno di una effusione d'amore, e perché la vita fraterna sia visibile in un cammino unitario c'è bisogno dello Spirito Santo.

La beata Elena Guerra scrisse: "Noi che nello Spirito Santo viviamo, ci muoviamo ed esistiamo; noi che, per così dire, siamo immersi in Lui più che il pesce nell'acqua, un giorno dovremo rendere conto di tutte le visite dello Spirito Santo"

Sì, è proprio vero: un giorno dovremo rendere conto di tutte le mancate accoglienze allo Spirito Santo, di ogni mancanza nella costruzione della comunità nella quale il Signore ci ha chiamato e che ci ha invitati a custodire nell'amore. Senza comunione non ci può essere comunità perché non c'è lo Spirito Santo.

Allora, prima che quel tempo venga, proviamo a conoscere ancora più intensamente quel Dio Amore promesso e dato per noi che non vuole essere tradito dagli amici consegnatigli da Gesù e nei quali ripone sempre fiducia

4.4 opera sollecitandoci all'evangelizzazione

Tante volte la Parola opera in noi mettendo nel nostro cuore il desiderio di trasmetterla agli altri, di annunciarla, comunicarla, fino a coinvolgerli in una vita di donazione, di fraternità. In fondo, questo è il mandato di Gesù, riassunto nelle sue ultime parole: "Andate in tutto il mondo, annunciate il vangelo..." .

Era questa la passione che spingeva Paolo a viaggiare per il mondo allora conosciuto e a rivolgersi a persone di culture e di fedi differenti: "Non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo !" . Facendosi eco delle parole di Gesù e forte della sua stessa esperienza, Paolo raccomanda anche al suo fedele discepolo, Timoteo, e quindi a ciascuno di noi: "Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina" (2 Tim 4,2).

Anche quando non si può parlare con la bocca, lo si può sempre fare con il cuore. A volte la parola può esprimersi solo in un silenzio rispettoso, in un sorriso, oppure nell'interessamento all'altro, ai suoi problemi, con un chiamare l'altro per nome, in modo che avverta di essere importante per noi. E lo è realmente: l'altro non ci è mai indifferente.

Queste parole senza rumore, se indovinate, non possono non aprire un varco nei cuori e spesso l'altro si interessa di me e mi domanda. Ecco allora il momento dell'annuncio. Non bisogna attendere, occorre parlare chiaramente, dire anche poche parole, ma parlare e comunicare il perché della nostra vita cristiana.

Come vivere questa Parola di vita e dire anche solo col nostro passaggio, il Vangelo? come donarlo a tutti? Amando ognuno, senza distinzione. L'annuncio sarà ancora più luminoso se sapremo testimoniare il cuore del Vangelo, l'unità tra di noi, consapevoli che "da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". E' questo l'abito dei cristiani comuni che, uomini e donne, sposati o no, adulti e bambini, ammalati o sani possono indossare per testimoniare dovunque e sempre, con la propria vita, Colui nel quale credono, Colui che vogliono amare.

Concludo sempre con le parole dell'apostolo Paolo nella 2Ts 3,1-4: "Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la Parola del Signore si diffonda e sia glorificata come lo è anche tra voi e veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non di tutti infatti è la fede. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno."